

«Nuove sfide per l'analisi territoriale e il mapping» Giornate della Geografia 2019 (Bergamo, 19-21 settembre 2019)

*Epifania Grippo**

L'Università di Bergamo ha ospitato quest'anno, dal 19 al 21 settembre, le Giornate della Geografia, importante appuntamento per la comunità dei geografi proposta annualmente dall'AGeI (Associazione dei Geografi Italiani) con l'obiettivo di favorire confronto, riflessione e condivisione sui temi attuali di interesse geografico nel dibattito scientifico nazionale e internazionale. Il Centro di Ateneo CST-Centro Studi sul Territorio dell'Università degli Studi di Bergamo, diretto da Emanuela Casti che ha curato l'organizzazione della manifestazione, ha scelto di declinare nelle diverse sessioni il tema delle *Nuove sfide per l'analisi territoriale e il mapping*, presentando gli studi e le sperimentazioni condotti sull'interpretazione dei processi territoriali e dei fenomeni urbani e sulla cartografia quale operatore di una geografia pubblica, ponendosi così in continuità con l'edizione del 2018, svoltasi a Padova, nel cui ambito è stato presentato il Manifesto della Public Geography.

La ex chiesa dei padri Eremitani di Sant'Agostino, splendido esempio di recupero e rifunzionalizzazione di uno spazio pubblico, adibita dal 2015 ad aula magna dell'Università di Bergamo, dopo un restauro che ha liberato gli affreschi originali dalla cortina laterizia con cui furono ricoperti nel periodo in cui essa fu caserma e deposito di armi a seguito della soppressione degli ordini religiosi, è stata la suggestiva cornice in cui si sono svolti i lavori della prima giornata. Emanuela Casti ha aperto il convegno con una riflessione sull'uso consapevole e riflessivo delle nuove tecnologie, la nuova stagione del *mapping* quale strumento ineludibile dei *big data* e della *governance* che rinvia quindi ai nuovi ruoli e compiti interpretativi del geografo, necessariamente in dialogo con altri territorialisti e infine alla trasposizione di tutto ciò in un'azione di *public geography*.

Dopo i saluti istituzionali di Andrea Riggio presidente dell'Agei ed Egidio Dansero, neopresidente della Società di Studi Geografici, intervenuto come portavoce del Coordinamento dei Sodalizi Geografici Italiani (So.Ge.I.), ha avuto inizio la prima sessione dal titolo *Territori in rete e nuove polarità* coordinata da Franco Farinelli. La sessione ha visto confrontarsi e dialogare due

* Roma, Università Sapienza, Italia.

eminenti studiosi, Jacques Lévy e Michel Lussault i quali, con i loro interventi densi e profondi, hanno fornito la cornice teorica di riferimento per i lavori del convegno. Come ha detto Franco Farinelli, introducendoli, Lévy e Lussault sono fortemente connessi con la grande tradizione che hanno alle spalle, ma hanno dimostrato una grande carica di innovazione e una grande capacità di sviluppo.

Jacques Lévy ha affrontato il tema della scala, concetto cardine della geografia classica, messo in crisi dalla complessità del mondo contemporaneo e dalla sua reticolarità. Chiedendosi se esiste e se ha ancora senso parlare di scala, l'illustre geografo ne ha analizzato i nodi critici, come il venir meno delle topologie semplici di delimitazione territoriale, la multiscalarità degli attori del mondo contemporaneo che sono attori mobili, la relazione non più soltanto tra attore e ambiente, ma anche tra ambiente e ambiente. La conclusione proposta è che il paradigma della scala è ancora utile, ma il concetto di scala deve essere *metamorfosato* nel suo ingresso nell'universo della complessità. Tale complessità è da intendersi come un'apertura ricca di opportunità per nuovi sviluppi del concetto di scala.

Michel Lussault è intervenuto sul tema degli iper-luoghi fornendo dapprima una panoramica della genesi del concetto, che si presenta in alternativa o meglio in opposizione a quello di non-luogo sviluppato da Marc Augé. La globalizzazione che ha diffuso enormemente pratiche spaziali urbane, se da un lato ha favorito l'omologazione dei paesaggi e l'affermazione di una società «liquida», ha anche prodotto differenziazioni notevoli nella significazione dei luoghi che quindi sono tornati ad avere un valore specifico, singolare. È proprio sulla dialettica di un mondo sempre più globalizzato e omogeneo da un lato, ma anche localizzato ed eterogeneo dall'altro, che si inserisce lo sviluppo del discorso con l'ingresso dell'umanità nell'Antropocene. E sono proprio i luoghi nella loro specificità locale che possono giocare un ruolo politico importante nell'Antropocene.

La sessione è proseguita con le considerazioni dei *discussants* Alberto Vanolo (Università di Torino), che si è chiesto quali concetti possano essere adatti ai fenomeni attuali caratterizzati dalla presenza pervasiva della rete e dal rinnovamento epistemologico della disciplina nell'epoca dei *turn* e dei *post*, e Filippo Celata (Università Sapienza di Roma), che ha posto l'accento sulla consapevolezza della rappresentazione quale atto intrinsecamente politico che caratterizza la geografia contemporanea e che permette di comprendere che le battaglie sociali e politiche oggi si giocano proprio sul campo della rappresentazione. Quale debba essere il posizionamento del geografo è questione rilevante. Egli potrebbe avere un ruolo interpretativo, critico quindi esterno; potrebbe partecipare dall'interno alla produzione e al rafforzamento di rappresentazioni alternative o infine potrebbe collocarsi in una posizione ortodossa legata all'epistemologia che fa riferimento a una realtà più o meno oggettivamente misurabile e cartografabile. Infine la considerazione di Farinelli, secondo il quale la crisi di tutti i concetti di cui ci serviamo per la comprensione del mondo (scala, spazio, luogo, etc.) prodotta dalla rete, impone di utilizzare e combinare in modo nuovo tali concetti.

La seconda sessione *Big data, algoritmi e cartografia* coordinata da Federica Burini (Università di Bergamo) è stata pensata per affrontare argomenti quali la dimensione spazio temporale e quella transcalare, il ruolo degli abitanti nella pratica del *mapping*, l'approccio riflessivo al *mapping*, il recupero della dimensione spaziale negli studi di altre discipline. La trasformazione delle scienze e dei saperi in generale, causata dalla rivoluzione digitale, è al centro dell'intervento di Roberto Maisiero (Università IUAV di Venezia) che partendo da un inquadramento filosofico del concetto di *rappresentazione* riflette sul fatto che i sensori e gli strumenti digitali che si trovano ormai disseminati in ogni luogo cambiano la nostra interazione, la nostra percezione e il concetto stesso di ambiente, di corpo, di soggetto. «Stare al mondo ed essere mondo diventa un'esperienza multiscalare perché regolata su livelli molteplici, distribuita cioè condivisa, prolettica cioè orientata ad un futuro anticipato».

La produzione e l'utilizzo di dati provenienti da fonti diverse al fine di rispondere a esigenze conoscitive e gestionali multidimensionali, chiama in causa il processo stesso di produzione di dati statistici, in particolare di quelli ufficiali, che sta affrontando criticità e sfide a diversi livelli. L'Istituto Nazionale di Statistica sta attuando un programma di modernizzazione, come ha riferito Nadia Mignoli (ISTAT), nella direzione di una maggiore flessibilità soprattutto per quanto concerne la combinazione di dati provenienti da fonti completamente innovative, pubbliche e private, con dati provenienti dagli archivi già esistenti per i quali è previsto comunque uno sviluppo. I *discussants* Filippo Menga (Università di Reading) e Simonetta Armondi (Politecnico di Milano) hanno raccolto alcune delle sollecitazioni emerse dalla trattazione di temi così complessi con riflessioni che necessariamente non hanno potuto essere esaustive e con le quali si è chiusa la sessione.

La terza sessione del convegno *Geografia computazionale e geografia tradizionale* si è svolta il 20 settembre 2019 presso l'ex collegio Baroni, bell'edificio a terrazze, sede del dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bergamo dove il Rettore dell'Università Remo Morzenti Pellegrini e il sindaco Giorgio Gori sono intervenuti brevemente per i saluti istituzionali. La coordinatrice Emanuela Casti ha introdotto i lavori tracciando dapprima un quadro teorico della sessione e presentando poi i risultati delle ricerche realizzate nell'ambito del Centro Studi sul Territorio e del DiathesisLab, dell'Università degli Studi di Bergamo raccolti nel volume *La Geografia a Bergamo. Nuove sfide per l'analisi del territorio e il mapping* curato dalla stessa Casti, edito dall'Agei e uscito proprio in occasione delle Giornate della Geografia 2019, di cui sono stati omaggiati i partecipanti. Prima di dare la parola ai relatori, tutti afferenti al Centro Studi sul Territorio (CTS) e al DiathesisLab dell'Università di Bergamo, Casti ha chiarito il rapporto tra la geografia tradizionale e la geografia computazionale, tra la cartografia e il *mapping* alla luce delle nuove istanze della contemporaneità. La mappa non è più un prodotto, ma un processo quindi è intrinsecamente dinamica. Una cartografia viva che si costruisce istantaneamente, questo è il *mapping*. Esso necessita di dati che devono essere organizzati mediante algoritmi e che possono essere cartografati a partire dai *big data*. Ciò che

caratterizza tali dati è il loro essere geolocalizzati; il loro essere individuali; il loro prestarsi a elaborazioni algoritmiche; il loro essere significativi solo in una dimensione temporale; il loro non essere comprensibili se non sono cartografati. Le enormi potenzialità di applicazione tuttavia non devono far perdere di vista la consapevolezza che i *big data* non possono indicare più che una tendenza.

Il tema della *governance* a scala intercomunale e della forma di un dispositivo di piano efficace, è stato affrontato da Fulvio Adobati che ha presentato due diverse esperienze di pianificazione in Lombardia in cui la capacità di rappresentazione infografica e cartografica hanno determinato l'efficacia del piano.

Federica Burini ha presentato alcuni casi di studio sviluppati del CST-DiathesisLab relativi ai sistemi di *mapping* alla base di progetti di *governance* territoriale nel comune di Bergamo illustrandone la metodologia di raccolta e trattamento dei dati. Le nuove forme di partecipazione degli abitanti alla costruzione della conoscenza attraverso la produzione di tracce digitali che informano sulla spazialità, fanno dell'abitante una figura centrale in questo processo. Il concetto di paesaggio minimo, entità territoriale di dimensioni esigue caratterizzata da valore identitario storico ed ecologico, è stato presentato e indagato in alcune manifestazioni territoriali locali da Renato Ferlinghetti in un intervento molto denso e singolare che ha dato respiro alla sessione concedendo una pausa dal mondo digitale con il «ritorno» all'ambiente reale e sensibile. L'ultimo intervento di Alessandra Ghisalberti ha presentato l'applicazione dei sistemi di *mapping* nel monitoraggio del patrimonio edilizio da riqualificare della Lombardia. L'approccio riflessivo al *mapping* ha permesso di ottenere informazioni su edifici dismessi e obsoleti a partire dai quali possono essere realizzati interventi di rigenerazione urbana. La sessione si è chiusa con le riflessioni dei *discussants* Carlo Gemignani (Università di Parma) e Paola Zamperlin (Università di Firenze). Nel pomeriggio i lavori si sono svolti a palazzo Terzi (già Quattrini) edificio storico nel cuore della Città Alta dove hanno avuto luogo le riunioni dei gruppi di lavoro Agei e l'assemblea dell'Associazione al termine della quale il presidente Andrea Riggio ha tratto con soddisfazione le conclusioni del convegno.

I temi affrontati e le metodologie proposte qualificano senza dubbio le ricerche presentate in termini estremamente innovativi e potenzialmente disruptivi. Negli spazi riservati al dibattito e alla discussione è stata inoltre ribadita la necessità che all'attenzione per la restituzione iconografica e all'aspetto euristico dei risultati si accompagni sempre una valutazione critica sui metodi di raccolta e sull'utilizzo dei dati disponibili, specialmente se prodotti e/o forniti da terzi. Il rinnovato ruolo della cartografia espresso dal *mapping* – frutto della riflessione sulla necessità di produrre nuove categorie di analisi e interpretazione o di utilizzare quelle «vecchie in modo nuovo» – incide infatti tanto sulle prassi quanto sulle implicazioni etiche e metodologiche. Nella sempre fertile interlocuzione tra relatrici/relatori e astanti sono emerse questioni non secondarie: quanto i dati raccolti risentano della natura discreta che la distribuzione sul territorio dei sensori attraverso cui essi vengono rilevati e raccolti conferisce allo spazio analizzato, quanto siano condizionati dal

funzionamento dell'algoritmo che li gestisce, quanto siano vincolati al (o dal) suo proprietario. Proprietà, uso dei dati e metodi di raccolta sono le questioni più urgenti da risolvere.

Sono state organizzate due escursioni *post* convegno nella giornata di sabato 21 settembre. Renato Ferlinghetti ha guidato l'escursione nella *Città Alta tra architettura di pietra e architettura verde* che in parte ha ripreso l'intervento della terza sessione sui paesaggi minimi e ha permesso di apprezzare l'integrazione dell'architettura di pietra della Città Alta e delle sue mura venete, recentemente riconosciute come sito Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO, con l'architettura verde costituita da orti, boschi, prati e altre aree verdi tutelate dal Parco dei Colli di Bergamo.

Emanuela Casti ha guidato l'altra escursione *Le mappe rupestri della Valcamonica: Bedolina, carta o plastico?* finalizzata alla scoperta, tra le incisioni della Valcamonica – primo sito italiano riconosciuto come Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO – della mappa di Bedolina, «cartografia antesignana» nota in tutto il mondo risalente a un periodo compreso tra 18.000 e 15.000 anni fa. L'osservazione diretta dell'incisione, al di là dell'emozione di trovarsi al cospetto di quella che fino a prova contraria è considerata la prima rappresentazione cartografica dell'umanità, permette di apprezzarne le dimensioni ragguardevoli e lo sviluppo tridimensionale che sfrutta le ondulazioni della superficie della roccia. Questo aspetto che richiama gli studi e la teoria semiotica elaborata da Emanuela Casti sul valore simbolico e comunicativo della carta, rende quanto mai evidente e tangibile che il supporto non è meno importante della rappresentazione cartografica in sé, anzi è esso stesso parte di essa. Così l'andamento dei segni incisi in accordo o in contrasto con le sinuosità o le asperità della roccia è parte del mistero della rappresentazione e della sua interpretazione. La mappa di Bedolina, resa bidimensionale nelle immagini dei libri su cui tutti/e i/le geografi/e si formano, in qualunque parte del mondo, è in realtà tridimensionale! Sembra ormai certo che la mappa di Bedolina rappresenti un territorio, ma la ricerca di *quale* territorio è destinata a fallire. La mappa non è infatti una rappresentazione topografica, ma una rappresentazione concettuale, simbolica in cui territorio e spiritualità coincidono e sono rappresentati insieme. L'interpretazione non può quindi essere basata sull'analogia col territorio, ma deve passare attraverso il significato simbolico che esso aveva presso il popolo dei Camuni. Il rapporto che essi istaurarono con il proprio ambiente di vita montano e il loro concetto di spazialità costituiscono il significato della mappa di Bedolina. L'incontro con il direttore scientifico del Parco Archeologico di Seradina-Bedolina, Alberto Marretta, oltre alle numerose informazioni di carattere archeologico fornite, ha permesso ai partecipanti di osservare da vicino altre incisioni tra cui quella scoperta più di recente nel 2005.

Ancora una volta le Giornate della Geografia si dimostrano un appuntamento irrinunciabile per la comunità dei geografi e specialmente per i più giovani che hanno così l'opportunità di assistere al dibattito accademico e al processo critico e creativo dei maestri e delle loro scuole.



Fig. 1 – Bedolina, Roccia 1, «mappa di Bedolina».
Fotografia: Epifania Grippo.

DIARIO

